



LE OPERE E I GIORNI

Fine d'anno - Ritorniamo al nostro campo - L'Azione Cattolica a Ginevra - Un decennio di studi - Una Settimana sociale d'attualità - Dalla Spagna alla Cecoslovacchia - Dai fanciulli ai popoli - Le documentazioni di un deputato - Alla vigilia del quarantesimo della « Rerum Novarum » - Un Arcivescovo e un finanziere ebreo - Parole e fatti - Da Vienna a Nuova-York - Conclusione di capo d'anno - Aurora spirituale.

Nella prima di queste nostre cronache, di queste nostre annotazioni in margine alle operose giornate della vita, ora belle di sole, ora cupe e tristi di tempesta, gettamo uno sguardo all'Azione Cattolica. Chiudiamo l'annata raccogliendoci nuovamente fra i confini delle nostre attività sociali, dopo che nel quaderno di dicembre volammo sull'Europa per scrutarne la non tranquilla situazione politica.

E fra l'una e l'altra cronaca, voi me lo insegnate, lettori, il nesso c'è ed intimo e immediato... soltanto ignorato e negato troppo spesso. Come si nega il nesso che corre tra il fatto e il progresso politico e l'etica e tra l'etica ed un principio religioso che la garantisce, la sostenga e feconda.

Ebbene se potremo concludere — come concluderemo — che il pensiero e l'Azione Cattolica, l'opera dei maestri e l'apostolato dei discepoli, ha dimostrato e dimostra di non disertare il campo, di conoscere i bisogni e saperne suggerire i rimedi, non solo sentiremo sempre più ferme le fiducie che pel mondo malato resta salutare ognora la dottrina cristiana, ma chiuderemo con una parola ottimistica l'anno che sta per spirare e principieremo il nuovo con felice auspicio.

Accenniamo agli eventi più significativi.

Avviene nella selva selvaggia ed aspra e forte dell'esistenza umana e sociale, ciò che s'avvera nei boschi secolari. Ne spuntano dalla oscura e fitta massa agrovigliata i giganti: ma quanto fervore di germi, quanta vita laboriosa non lasciano essi indovinare, sotto la loro robusta chioma solenne: da quella delle polle che tendono ad aprirsi una via verso l'azzurro a quella delle radici che si approfondiscono, si dilatano, si moltiplicano nel sottosuolo, dai muschi svariati alle miriadi di erbe diverse, dal piccolo fiore al colorito frutto boschereccio.

Guardiamo alle cose giganti, per così dire, e, a nostra volta indoviniamo il resto.

Indubbiamente merita una parola il cospicuo contributo che l'«*Union catholique d'études internationales*» ha potuto dare alla Conferenza del lavoro, circa la Convenzione internazionale del lavoro forzato nelle Colonie, a proposito della quale erano stati diffusi in precedenza i questionari e lo schema della Convenzione. L'«*Unione*» avea presentato un Memoriale formulato da giuristi e missionari cattolici. Enrico Pauweles consigliere tecnico del delegato degli operai del Belgio e segretario generale di quella nostra Confederazione dei Sindacati Cristiani, lo illustrò e ne fece accettare le proposte dalla Conferenza. Riassumiamo sulle tracce del Beaupin, che ne scrisse su *La Cronique sociale de France*. Commentare è superfluo.

Anzitutto è contraria al diritto naturale ogni forma positiva d'obbligo, che tolga agli individui, sotto la loro morale responsabilità la scelta del genere, del tempo e del luogo, del lavoro. Sicchè il «lavoro forzato» come si pratica in certe colonizzazioni è grave di pericolose conseguenze anche sociali. In via subordinata, il Memoriale, nella sua prima parte proponeva il «disciplinamento» del lavoro quale preparazione al lavoro libero. Nella seconda parte si proponeva la giornata di otto ore, una giurisdizione cui adire per ogni conflitto, una commissione di periti che in questi problemi possano illuminare Ginevra sulla applicazione delle convenzioni relative. Nella terza parte si elencavano vari voti e consigli per la tutela dei diritti famigliari, del riposo settimanale, coincidente il più possibile con la santificazione della festa.

Peculiarissima fra tutte le emergenze di tali proposte, il problema del diritto di associazione, senza cui i diritti riconosciuti, lo stesso arbitrato proposto in caso di conflitti, non avrebbero avuto sicure garanzie. Il sig. Mac Kenzie, uno dei vice-presidenti dell'«*Union*», presentando il Memoriale al Presidente della Conferenza, ne illustrava sinteticamente il contenuto a salvaguardia delle forze fisiche, delle energie morali, del valore sociale dei lavoratori, dei diritti famigliari, del rispetto dovuto alla dignità umana.

Era la sintesi delle proposte ed insieme dei principi cristiani cui esse si ispiravano. Dichiarazione importantissima, perchè se la Conferenza accettò il Memoriale, la Convenzione non ne adottò purtroppo tutte le proposte. Sicchè il pensiero e l'opera dei cattolici resta efficace documento che indica di fronte al progresso sociale la responsabilità di chi non ne accettò le conclusioni, e prova lo splendore di queste, come mèta verso cui marcia irrefrenabilmente la grande famiglia del lavoro.

Mons. Baupin sottolinea tutto ciò e nota quanto e come nelle discussioni la Scuola cattolica abbia sopravanzato quella liberale, che se trionfò ancora una volta, non poté sottrarsi a proteste e deplorazioni, le quali non toccano nè la dottrina cristiana nè i suoi rappresentanti.

Soprafatti, ma non vinti, la battaglia ne fu differita, non chiusa in una sconfitta di voti. La vittoria morale sopravvive agli occhi di tutti i lavoratori.

* * *

Sicchè possiam dire che il decennio teste compiutosi della *Union catholique des études internationales*, non trapassa nel tempo senza frutti saporosi e tali da

farci augurare sempre più prospera la sua vita; anzi apparve ben legittima la festa solenne e concorde che ne volle in Parigi commemorare la data.

L'Unione nacque, subito dopo la guerra, nella Capitale francese il 14 Novembre 1920, riunendo la sua assemblea costitutiva in quella *Maison des Oeuvres*, in rue de Saints-Pères che sa tante lotte, tante fatiche, tanti successi. La presiedettero Giorgio di Montenach e Paolo Fournier, membro dell'Istituto.

Non'erano che speranze e propositi allora: ma dieci anni dopo s'è visto quanto fossero fondate le une, fervidi gli altri. Parigi lo constatò lo scorso 28 novembre, giornata scelta per la celebrazione. Vi erano stati invitati tutti i rappresentanti delle varie Nazioni, Mons. Besson Vescovo di Losanna, il Sindaco di Friburgo, il Consigliere di Stato Perrier, il P. Amioble dell'Università Cattolica. La funzione religiosa seguì a S. Giuseppe dei Carmelitani ed alla Messa di Mons. Besson, seguì un discorso del De La Brière S. I., rievocante con il decennio de *L'Union*, i suoi maggiori cioè: Lo stesso di Montenach, il nostro Corsi, Emilio Chéron, Mons. Sulien, il conte Célier, operai indefessi nel campo vastissimo degli studi e delle opere di questa benemerita istituzione, passati al premio immortale. Alla prima riunione, fitta di personalità d'ogni paese fu letta una adesione significatissima del sig. Draummond, Segretario Generale della Società delle Nazioni, in cui diceva che il Segretariato segue con attenzione ed interesse particolare la mirabile attività della Unione « di cui sa apprezzare il valore e l'importanza ». Una seconda tornata, all'Istituto Cattolico, fu presieduta dall'Emin. Arcivescovo di Parigi, presente il Nunzio Apostolico. Parlarono Fournier sulla Chiesa e la pace, Mons. Beaupin sul lavoro compiuto nel decennio, il sig. Y. Rückl per i vari gruppi nazionali inneggiando alla virtù pacifica che la dottrina sociale cristiana porta al faticoso cammino della pace. Chiuse il Cardinale Verdier avvertendo come dall'opera molteplice dell'*Union* rifulga l'ideale della giustizia e della carità, duplice faro al porto pacifico, verso cui deve pur veleggiare a salvezza il mondo...

Nel riassumere questa cronaca, pensava alla facile critica che scappa sì spesso dalla penna del giornalista « inviato speciale » o frulla nella mente del rappresentante in abito nero e cilindro, o martella nell'impaziente cuore dell'organizzatore e del propagandista: cerimonie!... No, breve tappa, breve sosta nella diritta via, più lunga ed ardua verso l'avvenire, che non sull'orizzonte del passato. Soprattutto una giusta, una legittima dichiarazione dei propri meriti, dei meriti della Scuola Sociale Cattolica, che la gente d'oggi, in ogni strada e in ogni campo, ostenta di dimenticare.

Nobis, Domine, diremo nell'intimo dell'anima nostra; « ma da pur gloria al tuo Nome ». E' un dovere e un conforto per noi render palese questa gloria di cui siamo umili artefici, perchè valva l'esempio a suscitare di migliori.

* * *

Dopo l'Enciclica di Pio XI, sulla Educazione Cristiana della gioventù, tutto il campo cattolico parve leggerla non solo come legge di vita, ma come documento di studio, perchè quella sua legge, quel suo programma fosse meditato in applicazione agli aspetti pratici del problema così vari da paese a paese.

Così in Italia, in Francia, in Belgio, in Germania, dovunque: così oggi nella Spagna.

Quel Primate, sì zelante promotore dell'Azione Cattolica, indisse una Settimana di studi all'uopo. Lo stesso Card. Segura, la inaugurò celebrando la S. Messa e pronunciando un breve discorso che riassumeva il denso programma. Iniziò le lezioni sul nostro movimento sociale spagnuolo il Conte de Rodriguez San Pedro. Disse della necessità di ricondurre la Società, le nazioni a Dio. Parve la sua parola, più che monito antico, nuovo presagio. La Spagna fu scossa pochi giorni dopo da tentativi rivoluzionari. Repubblica contro Monarchia. Pretesti, maschere politiche a coprir ragioni e volti morali. I rivoluzionarii hanno palesato qua e là, nelle effimere ore di effimeri successi locali tutta l'anima loro ribelle alla civiltà cristiana, alla vita cattolica del Paesc. Monito per tutti, anche per l'autorità e per l'ordine che pur trionfarono, dell'audace colpo inane. L'autorità e l'ordine debbono approfondire con le proprie basi, le ragioni per le quali sono scosse oggidì. Non è tutto nella forma del Governo, nel regime politico, nel modo di esercitare il potere; non è tutto nella crisi economica. E' tutto nella crisi morale e spirituale che più o meno affiora nelle società nazionali ma tutte tormentata. Bisogna sanarla e a tanto non bastano elezioni, Costituenti, buon nerbo di polizia, programmi di democratici o reazionari, perchè ciò che appare alla superficie è effetto di moti profondi, turbatori nelle anime, della fede, del costume. E' un immenso problema educativo che svela dovunque, in vari modi la necessità della soluzione. La settimana sociale di Spagna, giungeva a tempo, soprattutto perchè la gioventù fa impeto in queste scosse che minacciano, in momenti gravissimi, con l'equilibrio di uno Stato, quello di Europa.

Il documento pontificale, che vi fu sviscerato in ogni sua pagina e in ogni sua riga, apparve ancora una volta in tutta la sua luce che non si limita, non si chiude fra le pareti domestiche, fra quelle della scuola. L'educazione cristiana, se si preoccupa della gioventù, non dimentica i popoli; se ribardisce i diritti degli educatori, agli educatori ricorda i doveri: li ricorda alla famiglia, allo Stato, alla Chiesa stessa; se parla di formazione religiosa e morale non ne dimentica i riflessi politici e sociali. E' educazione integrale, com'è integrale il Vangelo che parla agli individui come alla collettività. Questo senso della « totalitarierà » del problema — usiamo la parola capace di... guarire un balbuziente, non perchè ci piaccia, ma perchè è tanto di moda — questo senso della sua complessa vastità balza dall'Enciclica, colpisce i cuori, investe le anime, come accade pei maggiori documenti della Chiesa. Bisogna risalire alla *Rerum Novarum*, per trovare un paragone sufficiente, un efficace e persuasivo confronto. Solo nella Lettera di Pio XI è la genesi di tutte le riforme sociali; Leone XIII vide e trattò quelle civili ed economiche. A ciascuno i problemi del suo tempo. E' questo il tempo in cui s'acuisce il bisogno dei rimedi radicali.

Lo affermava con la eloquenza dei fatti il deputato Boh Stasek, canonico della Cattedrale di Ulada Boleslav alla Camera Cecoslovacca, in un discorso sulla delinquenza giovanile.

Egli ne constatò lo spaventoso rincredimento. Negò ch'essa fosse un effetto della crisi morale prodotta dalla guerra. L'incendio distruttore è trascorso da dodici anni: i giovani delinquenti non l'hanno conosciuto, non hanno vissuto tra le sue fiammate distruggitrici. Lasciamo le frasi fatte. Se la guerra fosse pure

scuola di odio per le generazioni che non ne furono inquinate, anche la guerra sarebbe a sua volta effetto di una crisi morale. Saremmo da capo. Essa sarebbe un indice ancor più tremendo, del male profondo che la delinquenza attuale denuncia.

L'oratore strappò la benda che troppo s'adduggia sugli occhi di tutti. La scuola senza Dio: ecco il nemico, ecco il bandito in agguato, il maestro dei banditi piccoli e grandi, del banditismo degli individui come di quello dei popoli. Leggete, con questa intenzione, con questo significato sociale le sue parole e vi appariranno formidabili, quant'è formidabile il pericolo.

« Si gettarono fuori delle scuole la croce, il libro di preghiera; l'insegnamento religioso venne dichiarato facoltativo, il nome di Dio venne cancellato dai libri d'insegnamento e dalle scuole in generale; in breve, le nostre scuole vennero laicizzate. E l'effetto? Aumento della criminalità e profonda crisi morale in tutte le direzioni ed in tutta l'attività della nostra gioventù. Questi ragazzi lasciano la scuola come soldati senza munizioni. Quando viene l'attacco, si trovano senz'armi e devono cadere. Cadono nel fango, nel proprio sangue. La loro sfortuna è quella di essere stati educati nelle nostre scuole moderne, senza Dio, senza religione, senza fede ».

Ripeto: accanto alle scuole, ponete famiglie, officine, scienze e leggi; accanto all'insegnamento religioso « facoltativo », ponete la Religione « affare privato », dichiarato, sentito così « facoltativo » per l'uomo e pel cittadino; accanto alla laicizzazione scolastica, ponete quella sociale; pensate che i ragazzi, son tutti i popoli in balia di maestri che tacquero Gesù Cristo e lo negarono apertamente e poi chiedetevi con il Sacerdote cittadino e deputato, chiedetevi: e l'effetto? E rispondete con lui: aumento della criminalità e crisi morale profonda in tutte le direzioni ed in tutta l'attività sociale!

Avrete innanzi a voi la realtà, che urge agli occhi ed al cuore della Chiesa, che attende l'opera redentrice del cattolicesimo.

Realtà che si illumina anche più, quando con lo Stasek ancora, guardiamo alla controprova. Egli ha voluto suffragare la sua tesi, meglio incidere ancor più formidabilmente le sue constatazioni, con un confronto: fra quelle regioni ove è più alta la percentuale dell'apostasia, e quelle ove il popolo è rimasto fedele alla fede avita, ai suoi dettami morali. Le cifre della criminalità ci dicono ov'è l'abisso, ov'è la difesa, la garanzia, la salute. Il confronto e la statistica del deputato cecoslovacco, possono essere estesi a tutte le Nazioni: le conclusioni non mutano. Ove son rimaste a guardia la dottrina e la carità del Redentore, ove si attua il Suo Vangelo ivi è sicurezza e salute morale; ove il senso della divina parola è perduto, ivi non bastano le più energiche forze repressive per arginare il decadimento e il delitto.

Dobbiamo convenire che attraverso la virtù di simile eloquenza la questione educativa giganteggia di fronte a tutta la crisi sociale e politica. E i cattolici i quali leggono, non soltanto per sè, la grande Enciclica, sfogliano sotto gli occhi del mondo il codice del risorgimento cristiano e civile.

* * *

Il quale, mentre s'inizia il quarantesimo anniversario di quell'altra « Enciclica », la *Rerum Novarum*, che ponemmo per la sua importanza, pel suo valore

educativo nel campo della « questione operaia » a fianco di questa che verte invece sulla « questione morale », ci circonda e ci dimostra ogni dì come dal suo trionfo la « questione operaia », appunto, attenda sempre la propria soluzione: e come tale soluzione rimanga « di attualità ».

Ebbene l'Azione sociale cattolica, non l'ha dimenticata, non la dimentica. Anche qui facciam eco solo alle diane che più suonano alte ed autorevoli.

Eco vastissima ebbe ad estempio una intervista di Mons. Kordac, Arcivescovo di Praga. Come vedete la Cecoslovacchia ci afferra non solo per duplice successione di idee: d'argomento e di luogo. L'illustre Pastore, che nelle sue Lettere Pastorali toccò più volte della « questione sociale » non solo con la dottrina del teologo, ma con genialità di moderno sociologo, dichiarò:

« Noi viviamo in un'epoca di egoismo e di decadenza. Questa generale decadenza è l'effetto di un capitalismo immorale, improduttivo, accumulato da sfruttatori e speculatori singoli e associati da banche e da cartelli. Tutto il capitale, che giace inerte, è frutto del lavoro fecondo delle mani operaie e dell'intelligenza degli impiegati e, invece di servire al progresso, diviene la causa principale dell'impovertimento e della decadenza. Non ho nessun preconcetto contro il capitale, ma vorrei che il capitale fecondasse il lavoro. Una legge economica giusta è data all'umanità nelle prime pagine del vecchio testamento. Ivi sta scritto: Sii signore e non servo. Oggi però non governa l'ordine, ma il caos ».

Parole gravi: vivaci nella forma, combattive nel pensiero. E suscitavano battaglie. Quasiché l'infula episcopale si trasformasse nel berretto frigio. Vecchio errore quanto son vecchie le teorie di Mons. Kordac che le attinse al Vangelo senza che i suoi critici, — le cariatidi di quel tale capitalismo — se ne accorgessero. « Siamo nel terreno di Marx » diceva un periodico romano che fra le altre scolpite nei marmi più svariati d'Europa, vuol essere certo una cariatide di travertino. « Siamo nel terreno di Marx »: quasiché il capitalismo immorale, non fosse anzitutto in un terreno posto proprio di contro alla giustizia e come se ov'è la giustizia, non fossero appunto il Vangelo ed il suo divino Autore! Quasiché, in secondo luogo, ai preconcetti di Marx contro il capitale per sè stesso, Mons. Kordac non avesse opposto chiaro e netto: « non ho nessun preconcetto contro il capitale, ma vorrei che il capitale fecondasse il lavoro! »

Valga per i critici più o meno improvvisati, ciò che ne dicea invece il Dr. Emilio Saudek sul giornale finanziario *Prager Borsencourier*. Mons. Kordac è con Leone, Leone con la Chiesa. « La Chiesa Cattolica, e ciò dobbiamo riconoscere francamente, non è affatto discredita, come si è voluto far credere, ma è picnamente auorizzata a far sentire la sua voce nel caos crescente; ormai abbiamo già da lungo tempo abbandonata l'idea di considerare la Chiesa come la personificazione della reazione. I suoi rappresentanti acquistano sempre più elevate qualità personali, si fanno collaboratori costruttivi entro lo Stato e molti apprezzamenti, altre volte ritenuti come idee di progresso, non sono affatto progressisti, ma solamente superficiali. Il compito morale della Chiesa è importante, poichè vediamo, che il solo progresso tecnico non significa armonia ».

Parole che calzano magnificamente l'assunto di queste nostre note. Parole — notiamo anche questo — che sono di un ebreo!

Parole che ci dicono come, nella Chiesa, coincidano perfettamente coi fatti. Da Vienna a Nova York, l'appello per sovvenire alla disoccupazione, per

consigliare i rimedi, per sollecitare i soccorsi, scende dalle Cattedre Vescovili ancora in cui non siedono solo dei Maestri, ma dei Pastori, dei Padri; non solo gli araldi della giustizia di Cristo, ma altresì gli apostoli della Sua Carità.

Il cardinale Piffl; si rivolge alle Autorità, si rivolge ai cattolici: insegna ed esorta; esorta ed organizza. Faccia lo Stato tutto il suo dovere, ma nell'ora della crisi più terribile si impone l'abnegazione per tutti. Sia in prima linea l'Azione Cattolica ed imperni i suoi soccorsi nella *Caritasverband*. Specialmente i giovani, tra le sofferenze della disoccupazione, preoccupano l'Arcivescovo di Vienna: i giovani su cui la sventura può scendere devastatrice delle virtù morali.

Negli Stati Uniti tutto l'Episcopato insorge contro lo stesso flagello: non pone il dito sulla piaga soltanto: scruta alla radice il male che dilaga. Nel centro del capitalismo mondiale, uniti a Roma col cuore che sanguina ma col pensiero che brilla di verità eterna, ne ripetono l'insegnamento evangelico e leoniano: « giustizia e carità ». E con l'esempio, secondo la mirabile prassi della Chiesa, corroborano l'appello ed il monito. Il Cardinale Hayes ha spiegato in un discorso alla Stazione radio di Weaf, ai propri concittadini della grande Repubblica, la vasta organizzazione cui si intende dar mano per fronteggiare il terribile momento. Si chiedono almeno sei milioni di dollari. Non si intende raccogliere e dispensare elemosine. Colui ch'è chiamato laggiù col nome di « Cardinale della carità » ha avvertito che carità non si disgiunge da giustizia e che le offerte debbono rendere sempre più luminoso il prestigio di questa imprescindibile virtù sociale. I disoccupati non chiedono pane, ma lavoro. I sei milioni di dollari daranno lavoro, specialmente ai capi di famiglia. *Charitas et justitia osculatae sunt.*

A questo patto il ciclopico faro di Nova-York non brilla di luce falsa. Nè la Libertà che lo regge ripeterà in faccia all'oceano: « quanti delitti in mio nome! »

* * *

Sicchè, anche qui, negli Stati Uniti, un decennio di Azione Cattolica, poteva essere testè ben a ragione celebrato a Kanpas City, della Diocesi di Cleveland. Vi parlò il Vescovo Mons. Schrems, e le sue parole possono servire egregiamente per la morale di questa... lunga, ma confortevole istoria.

« Fra le lealtà — egli ha detto — che son più doverose e feconde, la lealtà verso Dio sta al di sopra di tutte. La lealtà verso Dio cattolicamente intesa e cioè la unione di tutti sotto la bandiera di Cristo in obbedienza alla Chiesa da Lui stesso fondata. Napoleone arringando i suoi all'iniziarsi di una grande battaglia gridò: — Ho bisogno di voi soldati! — Anche la Chiesa dinanzi ai suoi figli non per le battaglie eruenta ma per quelle spirituali e civili, può ben ripetere: Ho bisogno di voi: uomini e cittadini. Di voi, per la elevazione individuale, di voi per la santità del focolare, per l'educazione cristiana, per la giustizia sociale ».

E chiudeva: « Possiamo guardare ad un passato pieno di frutti: guardiamo perciò all'avvenire pieno di promesse ».

Converrete ch'è un ottimo augurio di capo d'anno che la parola augusta del Santo Padre al Sacro Collegio, e l'annuncio della nuova Enciclica sul Matrimonio cristiano, fa luminosa come un'aurora spirituale!

GIUSEPPE DALLA TORRE
Direttore de « L'Osservatore romano »